

San Cono (Catania)**“Qui per anni
senza fare nulla
e la convivenza
diventa tensione”**

Il comune siciliano dove si ripetono tafferugli tra la popolazione locale e i migranti. E quello della Val Camonica dove l'incontro con la comunità è stato invece un successo. Ecco perché la fase dell'inserimento è diventata cruciale. E può portare a risultati opposti

918mln 242mln

Nel 2015 la spesa per la prima accoglienza dei migranti in Italia è stata di 918 milioni di euro

Lo scorso anno la rete Sprar (seconda accoglienza) è costata all'Italia 242 milioni di euro

“Se li avviamo in attività socialmente utili i disoccupati protestano”

ALESSANDRA ZINZI

Ad agosto, quella che doveva essere la partita di calcio dell'integrazione è finita ad insulti e spintoni. Niente stretta di mano tra i ragazzi di San Cono e i giovani ospiti del centro di prima accoglienza di San Michele di Ganzaria, uno dei paesi satellite del Cara di Mineo, il più grande centro di richiedenti asilo d'Europa. Due giorni dopo, alla fine del mercatino del sabato, quattro giovanissimi egiziani sono finiti in ospedale, aggrediti a colpi di mazza da baseball da alcuni coetanei che non avevano affatto gradito i tafferugli a fine partita e soprattutto la pallonata d'ira scagliata da uno dei migranti che aveva per errore colpito il passeggero del figlio di uno dei giocatori della squadra locale. Episodi di ordinaria “non integrazione” di quelli che, ormai

da tempo, avvelenano l'aria di tanti piccoli centri della Sicilia dove l'emergenza accoglienza è diventata ormai una quotidiana difficile convivenza.

Quel giorno di agosto, a bordo del campo sportivo della vicinissima San Cono, c'era anche François. Lui in Sicilia è diventato “grande”. Ha 19 anni, viene dal Gambia e sta qui da un anno e due mesi: prima Pozzallo, poi un centro minori a Caltagirone, poi San Michele di Ganzaria e ora San Cono. Ma in italiano non riesce ancora a formulare neanche una frase semplice. «Wait, aspetta, aspetta, questo lo so dire, è la prima parola che ho imparato da quando sto qui, quella che mi sento dire continuamente». François, come migliaia di altri migranti sbarcati in Sicilia negli ultimi anni, aspetta ancora che l'Italia gli dica se ha diritto all'asilo oppure no, aspetta ancora che la commissione territoriale di Catania esamini la sua richiesta. E nel frattempo ci si attende tutta la giornata senza fare nulla. «Mi sanno dire solo di aspettare. Quando sono arrivato a Pozzallo, pensavo che quella data, il 10 luglio 2015 segnasse l'inizio della mia nuova vita. E invece passo il tempo ad attendere, senza fare niente».

Per la piccola comunità di San Michele di Ganzaria, dove ha

aperto un nuovo centro di prima accoglienza per minori migranti, è stata un'estate difficile. Due operatrici sono finite al pronto soccorso dopo essere state picchiate da alcuni ospiti che pretendevano il loro “pocket money” e le schede telefoniche per chiamare casa. «Non sono cattivi e noi facciamo di tutto per programmare una serie di attività che li intrattengano, dai corsi di italiano allo sport ma il nostro peggior nemico è la burocrazia — dice Florinda Perrotta, vicepresidente della cooperativa sociale San Francesco che gestisce il Cpa di San Michele di Ganzaria — le procedure italiane sono lunghe, io ho ragazzi che si sono visti fissare la seduta alla commissione territoriale anche nel 2018. E qui non è facile trovare aziende che collaborino per prenderli in corsi di formazione. Persino il volontariato è complicato: per loro sarebbe un modo di dire “grazie” a chi li accoglie ma se i Comuni li impiegano in attività di volontariato continue si rischia che qui i tanti disoccupati pensino che si dia il lavoro agli immigrati piuttosto che a loro».



© RIPRODUZIONE RISERVATA